

Scienze sociali

12

Titolo originale
Sexuelle Aussenseiter. Kollektive Formen sexueller Abweichungen
collana "rororo sexologie", Rowohlt, Hamburg

PRIMA EDIZIONE OTTOBRE 2019
© 2019 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-89-2

William Simon, John H. Gagnon

OUTSIDERS SESSUALI

**LE FORME COLLETTIVE DELLA
DEVIANZA SESSUALE**

Traduzione di
Cirus Rinaldi e Samuele Grassi

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Mario Aldo Toscano

Dario Verderame

Tutti i volumi della Collana “Soggettività e Potere”
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

Premessa di <i>Jeffrey Escoffier</i>	7
Generi, sessualità e culture devianti: per una (ri)lettura emancipatoria di <i>Outsiders sessuali</i> di <i>Cirus Rinaldi e Samuele Grassi</i>	21
Outsiders sessuali	
1. La devianza sessuale: una panoramica	97
2. L'omosessualità maschile	115
3. La prostituzione maschile	143
4. L'omosessualità femminile	156
5. L'omosessualità in carcere	208
6. La prostituzione eterosessuale	228
7. La pornografia	245
Appendice	
Riflessioni ulteriori sulla pornografia	277
Controllo sociale, perversioni e “malattie” del desiderio. La costruzione sociale della devianza sessuale	290
Bibliografia	319

Premessa

di Jeffrey Escoffier

Dagli inizi del cristianesimo in poi il comportamento sessuale è stato considerato come un problema etico, morale e giuridico, come un istinto naturale difficile da controllare¹. L'unica forma di comportamento sessuale concessa era il sesso matrimoniale finalizzato alla procreazione. Negli ultimi venti anni dell'Ottocento lo studio scientifico della sessualità si è sviluppato come ambito specifico di indagine in Inghilterra, Francia e Germania², diventando un settore scientifico all'interno della cornice teorica del pensiero darwiniano secondo il quale la *riproduzione sessuale* è uno dei meccanismi essenziali per l'evoluzione e la sopravvivenza delle specie³. I sessuologi partendo da queste riflessioni ne hanno ricavato un presup-

¹ K. Harper, *From Shame to Sin: The Christian Transformation of Sexual Morality in Late Antiquity*, Harvard University Press, Cambridge, 2013, pp.134-191.

² J. Weeks, *Sexuality and Its Discontents: Meanings, Myths & Modern Sexualities*, Routledge & Kegan Paul, London, 1985, pp. 141-159; C. Waters, *Sexology*, in *The Modern History of Sexuality*, H.G. Cocks and Matt Houlbrook (eds), Palgrave Macmillan, New York, 2006, pp. 43-50; H. Oosterhuis, *Stepchildren of Nature: Krafft-Ebing, Psychiatry, and the Making of Sexual Identity*, University of Chicago Press, Chicago, 2000, pp. 25-72.

³ E. Mayr, *The Growth of Biological Thought*, Harvard University Press, Cambridge, 1982, pp. 477-537; si veda anche E. Mayr, *Sexual Selection and Natural Selection*, in *Sexual Selection and the Descent of Man: The Darwinian Pivot*, B. Campbell (ed.), Transaction Aldine, New Brunswick, 1971, pp. 87-104.

posto di base: la procreazione è un *imperativo biologico* – di conseguenza, essa è qualcosa di “naturale” e trova conferma nel concetto darwiniano di selezione sessuale, quindi è altrettanto “normale”⁴. L’attività sessuale “naturale”, in quanto tale, riguardava sia i maschi sia le femmine delle specie. La comprensione e la spiegazione delle deviazioni a partire da ciò che si considerava naturale – ossia la norma – era pertanto fondamentale per la sessuologia come ambito scientifico.

Dal momento in cui si considerava la riproduzione sessuale una norma biologica, la spiegazione delle deviazioni sessuali divenne la principale impresa scientifica che orientava la ricerca nel campo della sessuologia. Agli albori della sessuologia, il desiderio/comportamento sessuale per lo stesso sesso rappresentava la forma archetipa di deviazione sessuale. L’attenzione della maggioranza degli studiosi che hanno creato questo campo scientifico – Albert Moll, Richard Krafft-Ebing, Havelock Ellis, Iwan Bloch e Magnus Hirschfeld – era riposta sui concetti di “perversione sessuale”, “impulso sessuale contrario” e “inversione sessuale” che costituivano le tematiche principali delle loro ricerche.

La priorità attribuita da Darwin alla procreazione possedeva anche implicazioni sociali e politiche rilevanti: verso la fine dell’Ottocento la diminuzione del tasso di fertilità e il decremento demografico (cioè biologico) in diversi paesi dell’Europa erano diventate questioni biopolitiche cruciali. Si riteneva che la condotta sessuale e la procreazione fossero di importanza critica per il benessere, la potenza demografica e la condizione politica della nazione. Il processo di urbanizzazione e la criminalizzazione di diverse forme di comportamento sessuale non riproduttivo – tra cui la prostituzione, gli atti osceni in luogo pubblico, la pornografia e l’omosessualità – avevano

⁴ G. Canguilhem, *The Normal and the Pathological*, Zone Books, New York, 1989, pp. 257-273; si veda anche M. Foucault, *Introduction*, in G. Canguilhem, Ivi, p. 16.

condotto sia a una consapevolezza crescente dell'esistenza di attività sessualmente devianti sia a un'intensificazione del loro controllo da parte delle istituzioni giuridiche.⁵

Sebbene i sessuologi considerassero il comportamento sessuale perverso come un problema sociale, vi erano tra loro opinioni discordanti per quanto riguarda il fatto che si trattasse o meno dell'effetto di fattori biologici oppure che le sue cause fossero da attribuirsi a caratteristiche psicologiche o sociali. Il comportamento sessuale era stato raramente oggetto (se lo è mai stato pienamente) dell'analisi sociologica prima della Seconda guerra mondiale. Nei decenni a seguire la sessualità, anche nei suoi aspetti sociali, era più spesso trattata dagli intellettuali di spicco della sinistra freudiana come Wilhelm Reich, Herbert Marcuse, Erich Fromm, Norman O. Brown e Paul Goodman⁶. Gli studi di Alfred Kinsey, secondo i quali il sesso era solo una questione di "natura", hanno introdotto un'attenzione alla dimensione empirica senza precedenti. Per ironia della sorte, lo sviluppo di un approccio sociologico allo studio del comportamento sessuale avvenne per via di due sociologi, che avevano studiato all'Università di Chicago, e che si erano confrontati proprio con la ricerca metodologica di Kinsey: John Gagnon e William Simon.

La pubblicazione dei due volumi pionieristici sulla sessualità di Alfred Kinsey, rispettivamente nel 1948 (*Sexual Behaviour in the Human Male*) e nel 1953 (*Sexual Behaviour in the Human Female*) ha avuto con ogni probabilità un impatto maggiore sulle concezioni moderne della sessualità di qualunque altra opera scritta dai tempi di Sigmund Freud. Nonostante il disdegno morale e la buona dose di scetticismo che

⁵ J. Weeks, *Sex, Politics, and Society: The Regulation of Sexuality since 1800*, Longman, London-New York, 1981, pp. 81-95.

⁶ P. Robinson, *The Freudian Left: Wilhelm Reich, Geza Roheim, Herbert Marcuse*, Harper & Row, New York, 1969; R. King, *The Party of Eros: Radical Social Thought and the Realm of Freedom*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1972.

hanno accolto la pubblicazione del rapporto Kinsey poche persone negli Stati Uniti sono rimaste immuni alla rinnovata consapevolezza delle divergenze tra l'opinione pubblica sul comportamento sessuale e le attività sessuali reali delle persone che il sessuologo aveva individuato. Il suo stupore davanti alla straordinaria pluralità di variazioni individuali presenti nel comportamento sessuale era stato tale da condurlo a ipotizzare l'impraticabilità e l'ingiustizia di ogni tentativo finalizzato alla definizione di standard culturali uniformi del comportamento sessuale. Secondo Kinsey, la diversa gamma di forme di devianza dagli standard sessuali accettabili, da lui stesso scoperta, dimostrava quanto fossero destinati al fallimento i tentativi di regolazione del comportamento sessuale, e che "l'unico intervento opportuno in materia sessuale era non intervenire affatto"⁷.

Le carriere di Gagnon e Simon come sociologi della sessualità si sono sviluppate sotto l'egida di Kinsey e della rivoluzione sessuale degli anni Sessanta e Settanta; ciò è tanto appropriato quanto ironico. È appropriato dal momento in cui, per entrambi, l'inizio della ricerca sulla sessualità e lo sviluppo di una teoria sociologica della condotta sessuale è avvenuto come membri del Kinsey Institute; è, tuttavia, ironico poiché la teoria sociale da loro proposta era in forte disaccordo con il tipo di approccio derivato dalle scienze naturali che avevano adottato Kinsey e i suoi colleghi. In secondo luogo, nel corso degli ultimi sessanta-settant'anni il sesso, la sessualità e il genere sono stati al centro di svolte culturali radicali – il cambiamento del ruolo sociale delle donne, l'accresciuta consapevolezza della sessualità femminile, l'emergere di identità sociali in base alle preferenze sessuali e la non-conformità di genere, lo sviluppo di metodi di contraccezione efficaci, l'aumento della diffusione del sesso prematrimoniale, il cambia-

⁷ P. Robinson, *The Modernization of Sex: Havelock Ellis, Alfred Kinsey, William Masters and Virginia Johnson*, Harper & Row, New York, 1976.

mento delle percezioni del matrimonio, del divorzio e della convivenza, l'inseminazione artificiale, la monogenitorialità e le nuove configurazioni della famiglia. Molti di questi cambiamenti significativi di solito si considerano parte della definizione di “rivoluzione sessuale”. Si tratta di un cambiamento culturale nel quale il lavoro sviluppato sia da Gagnon che da Simon durante l'arco della loro vita occupa un ruolo centrale per due motivi principali. Come sociologi, entrambi hanno elaborato una mappatura empirica di un gran numero dei cambiamenti sopra descritti, mentre a livello teorico, la loro teoria dei copioni sessuali e della “costruzione sociale” della sessualità ha trasformato in maniera radicale il nostro modo di pensare al sesso e alla sessualità.

John Gagnon e William Simon provenivano entrambi da famiglie della classe operaia sfollate, negli anni subito successivi alla Prima guerra mondiale, per via della Grande Depressione e dell'instabilità economica. Nato nel 1930 e cresciuto nel Bronx e a Detroit, Simon era figlio di immigrati russi. Arrivato alla terza media, interruppe la scuola per entrare a lavorare in fabbrica, in una catena di montaggio, durante il periodo della guerra. Divenne un attivista sindacale e si unì al *Socialist Workers Party*. Fu presentata la sua candidatura alla University of Chicago dove venne accettato per merito della sua attività di scrittura poetica, a scapito delle insufficienze nel livello educativo. Interruppe gli studi per motivi economici quasi subito. Infine, nel 1955, grazie all'aiuto di due sociologi importanti – David Reisman e Nathan Glazer – fu ammesso al corso di specializzazione in Sociologia della Università di Chicago⁸.

Gagnon nacque nel 1931, figlio di un minatore itinerante franco-canadese ateo e *wobbly* (membro del sindacato anarchico degli *Industrial Workers of the World*) e di madre irlandese, fervente cattolica. Si stabilì così quello schema di conflitti tra

⁸ T. Curtis, *Accidental Sexologist*, in Houston Press, 24 August, 2000, www.houstonpress.com/news/accidental-sexologist-6563864 (8 July 2019).

cattolicesimo e ateismo e tra rispettabilità e anarchismo che avrebbe dominato la sua adolescenza. Cresciuto nelle baracche per persone povere e disoccupate all'epoca della Grande Depressione, i genitori alla fine si trasferirono a Long Beach, California, a sud di Los Angeles per lavorare nelle industrie della zona. Quasi per puro caso, Gagnon – per via di un reclutatore itinerante dell'Università di Chicago visitò la Long Beach Polytechnic High School – fece domanda all'università e la frequentò sia come studente a partire dal 1949 e, in seguito, nel periodo post laurea, dal 1956 al 1959⁹.

Gagnon e Simon si incontrarono per la prima volta come studenti post-laurea nel leggendario Dipartimento di Sociologia di Chicago. La maggior parte della generazione di coloro che avevano dato vita alla Scuola di Chicago nel periodo tra le due guerre se ne era andata prima della fine degli anni Quaranta e gli inizi dei Cinquanta¹⁰. Gagnon e Simon erano i più giovani di una generazione a cui appartenevano Erving Goffman, Howard Becker, Albert Reiss, Joseph Gusfield, Eliot Friedson, Morris Janowitz – una generazione che avrebbe riformato la disciplina della sociologia statunitense in maniera permanente negli anni del dopoguerra, alla vigilia del declino dell'egemonia dello strutturalismo funzionalista i cui maggiori esponenti erano Talcott Parsons (di Harvard) e Robert Merton (della Columbia).

Nonostante il dibattito esistente riguardo al fatto che questa generazione del dopoguerra abbia ereditato e continuato o meno la grande tradizione di Chicago stabilita agli inizi del

⁹ J. Gagnon, *An Unlikely Story*, in *Authors of Their Own Lives: Intellectual Autobiographies by Twenty American Sociologists*, B.M. Berger (ed.), University of California Press, Berkeley, 1990, pp. 213-234.

¹⁰ Si vedano G.A. Fine, *Introduction: A Second Chicago School? The Development of a Postwar American Sociology*, in *A Second Chicago School? The Development of a Postwar American Sociology*, University of Chicago Press, Chicago, 1995, pp. 1-16; e P. Colony, J.D. Brown, *Elaboration, Revision, Polemic and Progress in the Second Chicago School*, in *Ivi*, pp. 17-81.

ventesimo secolo da W.I. Thomas, Robert Park, Louis Wirth, Herbert Blumer e Everett Hughes, nel complesso sembra essere chiaro quanto il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago abbia trasmesso uno stile di indagine intellettuale che pone l'accento sulla costruzione sociale della vita quotidiana. La sociologia europea classica – quella di Max Weber, Emile Durkheim e Karl Marx – si era concentrata sulle dinamiche esistenti tra i processi storici – come la secolarizzazione, l'industrializzazione e il capitalismo – e sulle strutture sociali che informano le persone e le comunità. I sociologi di Chicago, invece, avevano rivolto la loro attenzione alla scrittura di resoconti etnografici ricchi di dettagli che riguardavano la vita delle popolazioni immigrate, dei neri, della gente senz'altro, delle prostitute e delle ballerine delle *Taxi-Dance Hall*, così come dei delinquenti di Chicago – di tutte quelle persone che le grandi narrazioni della sociologia tendevano più spesso a ignorare e marginalizzare¹¹.

In larga misura, la tradizione di Chicago era in debito con l'opera del filosofo e psicologo sociale George Herbert Mead, il quale aveva studiato i modi in cui si dà forma al comportamento umano attraverso modelli di aspettative e interazioni reciproche mediati a livello simbolico¹². Mead sosteneva che, in quanto luogo dell'individualità e dell'esperienza carica di significato, il “sé” fosse il risultato di processi sociali. Le perso-

¹¹ Due recenti indagini sulle subculture sessuali della scuola di Chicago sono contenute, ad esempio, in C. Heap, *The City as Sexual Laboratory: The Queer Heritage of the Chicago School*, in *Qualitative Sociology*, Winter 2003, vol. 26, n. 4, pp. 457-487. K.J. Mumford, *Interzones: Black/White Sex Districts in Chicago and New York*, Columbia University Press, New York, 1997. Tra gli studi classici sul tema si vedano W.I. Thomas, *The Unadjusted Girl*, Little, Brown and Co., Boston, 1923; P.G. Cressey, *The Taxi-Dance Hall: A Sociological Study in Commercialized Recreation and City Life*, University of Chicago Press, Chicago, 1932; W.C. Reckless, *Vice in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago, 1933.

¹² A. Strauss, *Introduction (revised)*, in *On Social Psychology*, G.H. Mead (ed.), University of Chicago Press, Chicago, 1977, pp. vii-xxxii.

ne raggiungono i loro obiettivi e danno forma alla loro cultura nel corso delle interazioni sociali, tanto quelle che comprendono la cooperazione a livello fisico quanto la comunicazione intersoggettiva. Nello stesso tempo, si formano anche i “sé” di coloro che partecipano a questo tipo di socialità. Nell’arco del secondo Dopoguerra, la tradizione di Chicago ha dato vita a una serie di prospettive intellettuali diverse – la più importante delle quali è l’interazionismo simbolico – che ponevano l’accento sull’interazione sociale e si concentravano sulla dimensione reciproca delle azioni degli attori sociali enfatizzando il carattere simbolico dell’azione sociale stessa – come nel caso, ad esempio, di Howard Becker, Erving Goffman e Joseph Gusfield. Il contributo di Gagnon e Simon è compatibile in toto con questa tradizione.

Nel 1959 Gagnon si trasferì a Bloomington, nell’Indiana, dove entrò a far parte dell’*Institute for Sex Research* guidato dal tardo Alfred Kinsey come ricercatore in sociologia. Nel 1965, anche William Simon entrò a far parte del gruppo come sociologo. Insieme i due condussero le loro ricerche sulla popolazione studentesca dei college, sulla comunità omosessuale e sull’educazione sessuale. Da quel momento in poi, cominciarono a sviluppare un approccio del tutto nuovo per la comprensione della sessualità.

I primi teorici della sessualità, in particolar modo Freud e Wilhelm Reich, avevano creduto nella formazione del comportamento sessuale attraverso la combinazione di fattori biologici e ambientali. Sia Freud che Reich avevano sottolineato l’importanza delle pulsioni biologiche analizzando al contempo i modi in cui queste energie di natura biologica si incanalavano per effetto, rispettivamente, delle dinamiche familiari e delle strutture sociali¹³. In maniera simile, le ricerche empiriche di Alfred Kinsey definivano la dimensione sessuale come

¹³ S. Freud, *Three Essays on the Theory of Sexuality*, The Definitive Edition, translated and revised by J. Strachey, Basic Books, New York, 1962.

una capacità principalmente biologica, alla quale gli elementi circostanziali contribuivano soltanto in modo limitato.

Durante il loro periodo al *Kinsey Institute* i due sociologi cercarono di sviluppare un quadro esplicativo coerente che comprendesse la ricerca sulla sessualità in ambito sociologico dalla Seconda guerra mondiale in poi. In un primo momento si concentrarono “sulle cause e sui modi di regolazione” – ossia, sull’interazione tra comportamento sessuale e norme sociali – la (cosiddetta) sociologia della devianza¹⁴. Come evidenziato da Durkheim, la devianza è una componente normale e necessaria di qualsiasi società poiché contribuisce al mantenimento dell’ordine sociale e sostiene l’affermazione di norme e valori culturali¹⁵. Essa è sempre il risultato di un processo di interazione tra coloro a cui si attribuisce l’etichetta di deviante e coloro che attribuiscono l’etichetta. La grande varietà esistente di modi in cui si considera ciò che costituisce un comportamento deviante nelle differenti culture dimostra l’importanza della costruzione sociale del comportamento sessuale.

Con uno spostamento cruciale, Gagnon e Simon hanno anche rifiutato “il privilegio esplicativo e mai verificato attribuito alla biologia” che riconosce nelle pulsioni, negli impulsi e negli istinti sessuali le cause esplicative delle componenti sociali della sessualità, così come la credenza più quotidiana in base alla quale il sesso è una forma di comportamento spontanea e incontrollabile¹⁶. Le teorie sulla sessualità di Freud ave-

¹⁴ J.F. Galliher, *Chicago's Two Worlds of Deviance Research: Whose Side Are They On?*, in *A Second Chicago School? The Development of a Postwar American Sociology*, cit., pp. 164-187.

¹⁵ E. Durkheim, *The Rules of Sociological Method*, S. Lukes (ed.), The Free Press, New York, 1982, pp. 85-107.

¹⁶ W. Simon and J.H. Gagnon, *Sexual Scripts: Origins, Influences and Changes*, in *Qualitative Sociology*, p. 492. Per un’esplicitazione di questa prospettiva si rimanda a W. Simon and J.H. Gagnon, *Psychosexual Development*, in *The Sexual Scene*, J.H. Gagnon and W. Simon (eds), Transaction Books/Aldine Publishing Co., Chicago, 1970, pp. 23-41.

vano già cominciato a sviluppare spiegazioni di natura sociale (perlopiù concernenti le dinamiche familiari) del comportamento sessuale. Il lavoro di Kinsey aveva interrotto il filone del costruzionismo sociale nell'ambito delle teorizzazioni concernenti la sessualità¹⁷.

I lavori di Gagnon e Simon sulla sociologia della devianza sessuale iniziarono a comparire alla fine degli anni Sessanta e il culmine del loro lavoro sulla teorizzazione del comportamento sessuale è stata la pubblicazione del volume *Sexual Conduct* (1973), con cui si introduceva un nuovo modo di pensare al sesso e al cambiamento sociale. I due studiosi hanno prodotto una concettualizzazione approfondita del comportamento sessuale come processo appreso, un processo reso possibile non perché effetto di pulsioni istintuali o di requisiti di natura psicologica ma perché radicato in complessi copioni sociali caratteristici di una posizione specifica all'interno della cultura e della storia. Il loro approccio sottolinea l'importanza dell'agentività individuale e dei simboli culturali per il modo in cui conduciamo le nostre attività sessuali. "Senza dubbio" scrivono, "ciò che per convenzione si descrive come comportamento sessuale ha le proprie radici in capacità e processi di natura biologica, ma non più di altre forme del comportamento [...] la sfera sessuale potrebbe rappresentare proprio quell'ambito in cui si completa in maniera maggiore la posizione sovraordinata del livello socio-culturale rispetto a quello biologico"¹⁸. Nessuno tra i teorici della sessualità aveva attribuito una dimensione così sociale al comportamento sessuale. Gagnon e Simon avevano ridefinito la sessualità, dall'essere una mera combinazione di pulsioni biologiche e repressione sociale essa diventava un'arena di iniziativa sociale creativa e di

¹⁷ Si veda J. Escoffier, *Kinsey, Psychoanalysis and the Theory of Sexuality*, in *Histories of Sexology: Between Science and Politics*, A. Giami and S. Levinson (eds), Palgrave Macmillan, in corso di pubblicazione.

¹⁸ J.H. Gagnon, W. Simon, *Sexual Conduct*, Aldine Transaction, New Brunswick-London, 1973, p. 15.

azione simbolica. L'antropologa e teorica femminista radicale della sessualità Gayle Rubin nota come, nell'arco della loro attività, Gagnon e Simon “hanno praticamente reinventato la ricerca sul sesso come scienza sociale”¹⁹.

La teoria dei copioni di Gagnon e Simon è una sintesi della tradizione interazionista di Chicago, della formulazione del contesto sociale e dell'azione simbolica di Kenneth Burke e dell'analisi freudiana della vita fantastica e della componente intrapsichica della sessualità²⁰. Ciononostante, il suo principale presupposto sociologico è l'enfasi che trae da Mead sull'“assunzione di un ruolo” che si riferisce alla capacità con cui gli attori sociali anticipano il comportamento situazionale specifico del loro partner durante lo svolgimento dell'azione. Le aspettative dell'attore riguardo al comportamento dei/delle partner gli/le permettono di negoziarne le interazioni ma contribuiscono anche, e in maniera fondamentale, al processo di sintesi del proprio senso di autoriflessività. Nella teoria dei copioni né la persona né la situazione sociale costituiscono la realtà primaria: ciascuna si costituisce come e attraverso pratiche simboliche ricorrenti; inoltre, ognuna di esse è immersa all'interno di strutture sociali e di culture pubbliche. I copioni attivati dagli attori sociali rappresentano le loro “interpretazioni” di regole sociali, miti culturali e forme di conoscenza carnale. Tale processo di sintesi venne in poco tempo offuscato alla fine degli anni Settanta dalla pubblicazione di *Storia della Sessualità* di Michel Foucault²¹.

¹⁹ G. Rubin, *Studying Sexual Subcultures: Excavating The Ethnography of Gay Communities in Urban North America*, in *Deviations: A Gayle Rubin Reader*, Duke University Press, Durham 2011, p. 320.

²⁰ K. Burke, *On Symbols and Society*, J.R. Gusfield (ed. and with Introduction by), University of Chicago Press, Chicago 1989; si veda *Introduction*, in Ivi, pp. 1-49.

²¹ M. Foucault, *The History of Sexuality: Volume I: An Introduction*, Pantheon, New York, 1978. Trad. it. M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano, 1999.

Il breve volume di Foucault era un'introduzione all'approccio metodologico impiegato in un più ampio progetto di scrittura di una storia della sessualità. Il progetto di Foucault si situava nell'ambito della "grande narrazione" che l'autore aveva iniziato a esplorare in *Sorvegliare e punire: l'ascesa del potere disciplinare*. Attraverso il ricorso a conoscenze esperite e discorsi sulla moralità, tale forma di potere operava in maniera efficace attraverso un processo di "soggettivazione" o di creazione di nuove identità sociali e di pratiche sociali che formavano il corpo dei soggetti. Ciò che Foucault considerava un aspetto interessante della sessualità era il suo essere parte integrante di una forma di potere emersa in parallelo a nuove forme dello stato nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo.

Foucault si era scagliato contro quella che lui definiva "l'ipotesi repressiva". La sua critica faceva da supporto a una serie di argomentazioni rilevanti. L'idea principale era che la condotta sessuale non fosse solo l'effetto di meccanismi repressivi, come sostenuto da Freud, Wilhelm Reich e altri, ma anche di un procedimento di costruzione discorsiva. Inoltre, Foucault ha anche fornito un resoconto storico del modo in cui è stata realizzata la produzione discorsiva della sessualità in Europa. Per il filosofo, l'istituzione cattolica della confessione è strumentale per la traduzione dei desideri sessuali in discorso sociale. Il requisito legato alla confessione di desideri e atti peccaminosi e la cui gravità è da misurarsi attraverso la discussione produceva un discorso sulla sessualità²². L'impatto del discorso morale della chiesa è stato successivamente soppiantato dai nuovi discorsi sulla popolazione dell'Illuminismo. "Al cuore di questo problema economico e politico della popolazione" scrive Foucault, c'era il sesso; era necessario prendere in esame il tasso di natalità, l'età del matrimonio, "le nascite legittime ed illegittime, la precocità e la

²² M. Foucault, op. cit., p. 22.

frequenza dei rapporti sessuali, ... l'incidenza delle pratiche contraccettive"²³. La medicina e la legge sono comparse in seguito per fare da complemento alle dottrine illuministe sulla popolazione.

La concezione della sessualità di Foucault aveva molto da condividere con quella sviluppata da Gagnon e Simon. Come loro, Foucault ritiene che il sé sia costruito socialmente e che la sessualità si formi attraverso la coordinazione corporea e l'interazione simbolica dei soggetti sociali. Steven Seidman ha ipotizzato che, mentre le prospettive sociologiche – in particolar modo il lavoro sull'etichettamento e sullo stigma di Howard Becker, Erving Goffman, Edwin Schur, così come la teoria dei copioni sessuali di Gagnon e Simon – erano influenti negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, entro la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta i/le sociologi/ghe non avevano più un ruolo di rilievo all'interno dei dibattiti sulla sessualità, “in parte perché non indagavano in maniera critica le categorie della sessualità, dell'eterosessualità e dell'omosessualità. Non mettevano in discussione il funzionamento sociale del binomio etero/omosessuale in quanto categoria principale del regime moderno della sessualità”²⁴. Tuttavia, come fa notare Jeffrey Weeks, “sia la tradizione teorica che rappresentano Gagnon e Simon sia la scuola di pensiero che rappresenta Michel Foucault riconoscono [...] la regolazione della sessualità attraverso il processo di categorizzazione e di imposizione di una griglia [...] sulle svariate possibilità del corpo e le diverse forme di espressione che può assumere il 'sesso'. Ciò, a sua volta, dovrebbe condurci a prestare attenzione alle diverse istituzioni e alle pratiche sociali che svolgono questo compito di organizzare, regolare, categorizzare: le varie forme di famiglia, ma anche la regolazione giuridica, le

²³ M. Foucault, op. cit., p. 27.

²⁴ S. Seidman, *Difference Troubles: Queering Social Theory and Sexual Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1997, p. 88.

pratiche mediche, le istituzioni psichiatriche e così via, ognuna delle quali può essere vista come prodotto dell'organizzazione capitalista della società...”²⁵.

Nonostante la teorizzazione di Gagnon e Simon fosse anche una teoria della produzione discorsiva, essa non ha avuto la stessa diffusione della cornice intellettuale foucaultiana. Malgrado le loro somiglianze nella costruzione sociale della sessualità, queste due tradizioni teoriche hanno messo a fuoco questioni molto diverse. Foucault e seguaci hanno concentrato la loro analisi sull'apertura della sessualità a un ampio terreno storico, mentre Gagnon e Simon si sono concentrati sui copioni del comportamento sessuale individuale attraverso un processo dialettico tripartito che comprende i sistemi simbolici culturali, la dimensione delle fantasie individuali e le norme dell'interazione sociale. Foucault e Jeffrey Weeks si sono concentrati sulle grandi narrazioni del mutamento storico, sulla comparsa di identità sessuali e sui “regimi di regolazione”, mentre Gagnon e Simon hanno mostrato un esame più dettagliato di come questi processi storici e questi regimi di regolazione sessuale informino in modo concreto la vita sessuale delle persone.

²⁵ J. Weeks, *Capitalism and the Organization of Sex*, in *Homosexuality, Power and Politics*, Gay Left Collective (ed.), Verso Books, London, 2018 [1980], p. 14.

Generi, sessualità e culture devianti:
per una (ri)lettura emancipatoria
di *Outsiders sessuali*¹

di Cirus Rinaldi e Samuele Grassi

Introduzione

Almeno una volta quasi tutte le persone
hanno agito in modo deviante

Siamo convinti che siano più le cose che accomunino un individuo decisamente deviante agli altri individui di quelle che lo separano da essi a causa della sua particolarità. Crediamo che una vita deviante non si svolga in base ad alcune qualità insolite, ma in base a certe caratteristiche che spesso abbiamo in comune con gli altri. Il deviante non è in realtà un individuo diverso da noi; tutti siamo dei devianti potenziali. È nostra convinzione che pochissimi devianti “inventino” i propri modelli di comportamento. Infatti, l'apprendimento di modelli devianti di comportamento avviene secondo le stesse regole dell'apprendimento dei modi di comportamento conformi. Ci preoccupa la frequenza con cui gli schemi mentali tipici riguardanti il deviante e la devianza vengono determinati da certi stereotipi deformanti, che possono costare caro a questa società. Siamo colpiti dall'irrazionalità che interviene in questo problema, dall'insicurezza, dalle angosce e dalla crudeltà alle quali essa può portare².

¹ Il presente saggio è frutto di discussione comune tra i due autori. Tuttavia sono da attribuire a Cirus Rinaldi, l'introduzione, i paragrafi 1, 2 e 3 e le conclusioni, mentre Samuele Grassi ha redatto il paragrafo 4.

² W. Simon, J. Gagnon, *La devianza sessuale: una panoramica, infra*.

Queste parole di Gagnon e Simon, ancora oggi, a distanza di mezzo secolo, provano che risulta quanto mai necessario – all’interno di una riflessione sociologica sulle condotte devianti e criminali – continuare a perseguire analisi in grado di dimostrare quanto la “devianza” non sia una proprietà intrinseca e “naturale” degli individui, ma piuttosto il risultato definitoriale di un trattamento differenziale cui sono sottoposti gli individui da parte delle agenzie e delle istituzioni deputate al controllo. Questi aspetti assumono maggiore rilevanza se prendiamo in considerazione il concetto di “devianza sessuale”, tanto carico di *eccessi di significazione* e connotazioni – ora morali, ora mediche, ora sociali – da nascondere, in realtà, che ogni forma di classificazione del comportamento sessuale predispone le basi del suo stesso controllo, producendo potenzialmente – sia al livello dell’immaginario che in termini materiali – gerarchie corporee, stratificazioni sessuali e stigmatizzazione di certi individui e gruppi. La questione assume anche una certa rilevanza per quanto concerne i diritti personali soprattutto nei casi in cui uno status che deriva dalla *imposizione* di attributi, proprietà e qualità è invece interpretato come una condizione immutabile, statica, normale perché *viene pensato* dalla società come “naturale”, legato dunque o a presunte realtà trascendentali o a leggi biologiche universali.

Basti riflettere su come, in un passato assai recente, la costruzione di modelli biomedici abbia implicato la presupposizione di criteri di “normalità” (per esempio di ordine fisiologico), attestandosi sulla universalizzazione di standard di funzionamento, sulla *individualizzazione* del problema e sul suo conseguente *scorporamento dal sociale*: il “problema”, diventando “oggettivo” (ossia codificato secondo certe modalità) e insieme fardello dell’individuo, viene *depoliticizzato* e di conseguenza colonizzato dai saperi

esperti “tecnici”. Un tema pubblico diventa *un mero problema personale*³. O ancora, le terapie sessuali indicano *ciò* che bisogna considerare come disfunzione (sessuale), *come* selezionare gli obiettivi del trattamento, *chi* fare rientrare nel trattamento (quali caratteristiche, disposizioni, azioni, etc.) e quali metodi utilizzare⁴.

Se dovessimo tener conto, per interpretare il sociale, esclusivamente di prospettive e visioni essenzialiste, l'eventuale omicidio commesso da un marito a danno della propria moglie oppure lo stupro di gruppo agito da giovani maschi a danno di un individuo percepito come gay potrebbero essere interpretati, rispettivamente, come un mero “raptus” e come l'esito di reazioni “incontrollabili” determinate dal “panico gay”.⁵ Per queste ragioni, gli autori delle condotte violente prima indicate potrebbero essere sottoposti a trattamenti riabilitativi, probabilmente anche a pene detentive ma le loro condotte, in un certo senso, verrebbero giustificate perché causate da impulsi non “addomesticati” (o non “addomesticabili”), tratti di personalità specifici, da incapacità “costitutive” di controllare la passione o la rabbia. Poca gente noterebbe che queste condotte, meno esotiche, occulte e incontrollabili di quanto crediamo, sono sostenute in realtà da credenze culturali che tracciano percorsi specifici costituiti da pratiche, attività e repertori culturali che alcuni maschi si sentono obbligati

³ C.W. Mills, *The Sociological Imagination*, Oxford, Oxford University Press, 1959; trad. it., *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1973.

⁴ J.H. Gagnon, R.C. Rosen, S.R. Leiblum, *Cognitive and Social Aspects of Sexual Dysfunction: Sexual Scripts in Sex Therapy*, in *Journal of Sex and Marital Therapy*, 1982, vol. 8, n. 1, pp. 44-56.

⁵ C. Lee, *The Gay Panic Defense*, in *University of California-Davis Law Review*, 2008/2009, vol. 42, pp. 471-566.

a percorrere o che avvertono come tratti costitutivi e necessari per diventare maschi “credibili”. Queste condotte violente, se sganciate da una loro mera analisi positivista, si connotano come azioni comunicative perché l’uso coercitivo della sessualità può essere analizzato come azione simbolica di potenziamento della maschilità⁶, sia in termini individuali che in termini collettivi, che tende alla gestione e al mantenimento degli ordini di genere e sessuali normativi esistenti.

Se utilizziamo, dunque, una prospettiva costruzionista, riusciamo a comprendere che i devianti sessuali – così come qualunque altro individuo che sia sottoposto a un trattamento di differenziazione sociale⁷ – summenzionati probabilmente assomigliano più di quanto potremmo immaginare ai convenzionali e che le condotte che esprimono dicono molto più della “normalità” che di una sua eventuale “interruzione” o trasgressione. Tutta la tradizione interazionista e interpretativista⁸ ha sempre rimproverato le teorie positiviste di aver “naturalizzato” i soggetti e le azioni, cristallizzando le relazioni, all’interno di una rappresentazione statica della società composta di gruppi omogenei, impermeabili, compatti.

Presupporre una linea di continuità tra “normalità” e “devianza”, tra azioni convenzionali e azioni cosiddette devianti, permette all’analisi interazionista di non dovere

⁶ K. Plummer, *The Social Uses of Sexuality: Symbolic Interaction, Power and Rape*, in *Perspectives on Rape and Sexual Assault*, J. Hopkins (ed.), Harper & Row, London, 1984, p. 43.

⁷ J.I. Kitsuse, *Antologia di scritti*, C. Rinaldi (a cura di), PM, Varazze (SV), in corso di pubblicazione.

⁸ Per una rassegna si veda C. Rinaldi, *Diventare normali. Teorie, analisi e applicazioni interazioniste della devianza e del crimine*, McGraw-Hill, Milano, 2016.

ricorrere necessariamente ad un'analisi eziologica fatta di interrogativi e spiegazioni meramente bio-psico-medici, ma di considerare le *origini sociali* delle devianze sessuali⁹. Se ci concentrassimo sull'eziologia di un comportamento sessuale – per esempio, perché la gente si intrattiene in orge sadomaso – rischieremo di presupporre (nel momento stesso in cui separiamo queste condotte da quelle “convenzionali” oppure quando attribuiamo a chi le compie caratteristiche specifiche che determinano la separazione dalla società “convenzionale”) che queste condotte siano (*intrinsecamente, oggettivamente*) “sbagliate” o “devianti” o “malate” e debbano essere spiegate (la domanda che ci si pone è “perché?”), ma se invece ci concentriamo sui *processi di definizione* (sui processi di controllo, dall'attenzione rivolta al tipo di persone che compiono le azioni, dal loro manifestarsi in tempi e contesti specifici all'analisi delle conseguenze delle azioni delle persone coinvolte e della reazione dei diversi pubblici formali ed informali) stiamo applicando forme di ragionamento sociologico volte alla comprensione del fenomeno (qui la domanda è “come?”).

Solitamente le “azioni sessuali devianti” sono state classificate sulla base delle caratteristiche ascritte alla tipologia di atti compiuti o agli individui che li compiono, oppure tenendo conto della definizione legale o della concentrazione statistica della condotta all'interno di una popolazione oppure sulla scorta degli eventuali danni causati ad altri individui, a se stessi o riferendosi alla manifestazione di un imprecisato “turbamento sociale”. Ognuna di queste definizioni rischia di reificare l'azione e i “tipi sessuali devianti” individuati, di presentare delle concettualizzazioni rigide o idealizzate se non tiene conto del fatto che *ogni condotta*

⁹ J.D. Douglas, F.C. Waksler, *The Sociology of Deviance. An Introduction*, Little, Brown & Co., Boston-Toronto, 1982, p. 184.

sessuale ha luogo all'interno di un contesto ed è soggetta all'interpretazione collettiva: ogni forma di devianza sessuale è relativa al tempo, al luogo, a diverse situazioni nello stesso luogo e nello stesso tempo, ai diversi pubblici che la interpretano.

Gagnon e Simon, nobili eredi della tradizione interazionista di Chicago, non tentano di esacerbare le differenze esistenti tra *devianti* e *non devianti*, ma piuttosto provano che anche il soggetto deviante dalle caratteristiche più estreme ha in comune con il resto della società più di quanto si possa credere, perché *data la circostanza proficua tutti siamo potenzialmente devianti*. La questione principale, allora, consiste nel superamento di una mera descrizione e categorizzazione del comportamento per condurre l'analisi verso i complessi processi sociali di definizione, concentrandosi sulle modalità attraverso le quali il soggetto ricostruisce la propria identità rispetto all'etichetta che gli è stata attribuita, sulla carriera all'interno dell'occupazione "deviante" e le sue contingenze¹⁰ e sulle eventuali forme di etichettamento verso cui incorre. Resta centrale, dunque, la ricostruzione del mondo sociale del "deviante" ricordando che non è "tutto il suo mondo" e tentare di comprendere che l'eventuale ricerca di cause o di ipotesi eziologiche rispetto a un comportamento specifico, se mai fossero utili, dovrebbero essere condotte per comprendere il comportamento umano nella sua generalità, non per l'esotizzazione di una sua manifestazione specifica.

Prima di addentrarci all'interno della riflessione che i due studiosi hanno offerto in merito alla devianza sessuale, consideriamo utile presentare a chi legge, il loro profilo in-

¹⁰ H.S. Becker, *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, Free Press of Glencoe, London, 1963; trad. it., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2003.

tellettuale e le influenze ricevute. *Outsiders sessuali* si situa, in termini cronologici ma anche rispetto alle prospettive di analisi proposte e ai temi cui sono state applicate, tra i primi studi sociologicamente fondati della sessualità ispirati alla teorie dei copioni sessuali, di cui proprio Gagnon e Simon sono fondatori, e il periodo più florido per il trasferimento degli insegnamenti di George Herber Mead, della Scuola di Chicago e dell'interazionismo simbolico nell'insieme di prospettive comunemente chiamate *labeling*, teoria dell'etichettamento o prospettiva della reazione sociale. Per introdurre la riflessione sulle "deviazioni sessuali" è opportuno tener conto dei percorsi intellettuali dei due studiosi, elemento che ci permetterà di comprendere l'importanza del loro lavoro rispetto alla teoria sociale in generale, all'analisi costruzionista delle sessualità e al ruolo svolto nei confronti di un'interpretazione anti-positivista delle condotte devianti.

1. *Genesis intellettuale e influenze teoriche*

Il principale contributo di Gagnon e Simon è quello di aver rivoluzionato la scienza sociologica sottraendo, in particolar modo, alle scienze bio-psico-mediche, il monopolio dello studio e dell'analisi delle sessualità umane. Sino ad allora, infatti, la teoria sociologica non si era occupata in modo specifico di sessualità¹¹, appannaggio subito dopo la

¹¹ Ciò non significa che non esistano nella letteratura classica riferimenti alla sessualità. Non soltanto esiste una sociologia implicita della sessualità nei classici di quel periodo ma la Scuola di Chicago, per esempio, produce una serie di riflessioni sulle sessualità "devianti". Tuttavia anche le produzioni specifiche sul tema rimangono troppo ancorate alla psicologia evoluzionistica come accade per esempio nel

Seconda guerra mondiale, della critica della Sinistra freudiana (in particolare, nella figura di Wilhelm Reich, Herbert Marcuse o Erich Fromm), dell'analisi tassonomica di Alfred Kinsey e della sessuologia clinica di William Masters e Virginia Johnson¹². Partecipando alla detabuizzazione della sessualità, ritrovandosi all'interno di un più complessivo mutamento della percezione pubblica della sessualità ed essendo direttamente coinvolti nello staff di ricerca presso il *Kinsey Institute* (dal cui approccio naturalistico e "tassonomico" che vi si praticava prenderanno, come avremo modo di mostrare, le distanze), i due studiosi traducono gli impulsi e le attività fisiologiche studiate dagli approcci biomedici in *azioni simboliche*, rendendole oggetto per antonomasia delle scienze sociali e contribuiscono, di fatto, a ribaltare – da antesignani – gran parte dei presupposti scientifici su cui si basava le analisi delle devianze sessuali.

John H. Gagnon e William Simon si incontrano alla fine del 1950 presso l'Università di Chicago, fucina degli studi sull'azione simbolica e l'interazione umana e, soprattutto, alternativa intellettuale, epistemologica e, chiaramente, politica rispetto all'egemonia della scuola Harvard-Columbia di orientamento funzionalista. John Gagnon,

caso di William I. Thomas e del suo *Sex and Society. Studies in the Social Psychology of Sex*, University of Chicago Press, Chicago, 1907. Si vedano i riferimenti bibliografici sub nota successiva.

¹²Tuttavia bisogna ricordare alcuni lavori pionieristici ad opera dei teorici della Scuola di Chicago che andavano a scovare la sessualità esotica di marginali, gay, prostitute e vari *sexual perverts* con effetti patologizzanti. Si veda C. Heap, *Slumming. Sexual and Racial Encounters in American Nightlife, 1885-1940*, University of Chicago Press, Chicago, 2009 e C. Rinaldi, *Verso la "devianza" emancipativa. L'omosessualità negli studi di sociologia della devianza dagli anni Venti alla fine dei Settanta in America*, in *Per una sociologia dell'omosessualità. Omosapiens 3*, L. Trappolin (a cura di), Carocci, Roma, 2008, pp. 49-62.

dopo una breve esperienza come assistente del “professore-sceriffo” della contea di Cook, Joseph D. Lohman, studente e amico di Herbert Blumer¹³, “traghettatore” delle prime teorizzazioni sull’etichettamento¹⁴, si sposterà nel 1959 a Bloomington, Indiana, dove si unirà – come sociologo con esperienza su crimine e devianza – allo staff dell’*Institute for Sex Research* fondato da Alfred Kinsey (il quale era morto già da tre anni) iniziando a fare attività di ricerca sui *sex offenders*¹⁵.

Simon raggiungerà Gagnon all’Istituto Kinsey nel 1965 e sino al 1968 lavoreranno insieme e intensamente, importando gran parte della riflessione chicagoana in una serie di importanti pubblicazioni individuali comuni (almeno sino al 1973, per poi virare verso prospettive differenti); nel 1968, Simon ritornerà a Chicago presso l’*Institute for Juvenile Research* per poi spostarsi nella Università di Houston in Texas mentre Gagnon si stabilirà, sino all’età della pensione, presso la Stony Brook University. William Simon si riconcilerà con Freud nei suoi ultimi lavori¹⁶, mentre John Gagnon, dopo aver lavorato ad una delle più recenti e

¹³ H. Blumer, *Observations on the Career of Joseph D. Lohman*, in *Issues in Criminology*, 1968, vol. 3, n. 2, pp. 125-128.

¹⁴ L. Lacaze, *Frank Tannenbaum, la dramatisation du mal e l’«èpinglage» du deviant*, in *Cultures & Sociétés*, 2013, vol. 27, pp. 119-129; J.D. Lohman, *Book Review of ‘Crime and the Community’*, in *American Journal of Sociology*, 1939, vol. 45, pp. 280-281.

¹⁵ M.S. Kimmel, *Introduction. John Gagnon and the Sexual Self*, in *The Sexual Self. The Construction of Sexual Scripts*, M.S. Kimmel (ed.), Vanderbilt University Press, Nashville, 2007, p. XII; AA.VV., *Sex Offenders: An Analysis of Types*, Harper and Row, New York, 1965.

¹⁶ W. Simon, *Postmodern Sexualities*, Routledge, London-New York, 1996; D.K. Whittier, W. Simon, *The Fuzzy Matrix of “My Type” in Intrapsychic Sexual Scripting*, in *Sexualities*, 2001, vol. 4, n. 2, pp. 139-165.